

I fatti di Milano

Dopo l'inerzia della Questura anche l'inerzia della Procura?

Il dovere degli organi dello Stato di garantire i valori sanciti dalla Costituzione repubblicana

«Qualcuno ha riconosciuto Mario Capanna. Raggiunto mentre cercava di allontanarsi è stato picchiato a pugni e a calci. Senza l'intervento di alcuni carabinieri il "maoista" sarebbe stato certamente linciato. L'hanno trascinato verso la vicina galleria del Toro, tentando di proteggerlo dalla granaglia di colpi che gli piovevano addosso da tutte le parti e malconco e sanguinante l'hanno fatto ripartire in un portone».

«Al limite Je'» ricaggio anche le aggressioni contro altre sette o otto persone. Ma in particolare, un giovane di 25 anni in giubbotto di cuoio, è stato quasi scotennato».

«Successivamente un migliaio di giovani di estrema destra si è dato alla caccia di elementi di parte avversa ed ha mosso all'assalto dell'Università. I dimostranti hanno lanciato bastoni e spranghe di ferro contro le finestre dell'Ateneo e prendendo in massa sono riusciti a varcare i cancelli».

«Quando sono riapparsi alcuni erano carichi di pacchi di manifestini e di giornali del Movimento Studentesco: un gigantesco falò ha distrutto rapidamente questo materiale».

«Nella tarda serata tre bombe Molotov sono state trovate dagli agenti nell'Università».

Così un quotidiano della capitale inizia il racconto dell'ultima brutata missina in quel di Milano durante i funerali di Antonio Annarumma.

Altri quotidiani ricordano che al corteo funebre partecipavano il ministro dell'Interno, il Capo della Polizia, il Prefetto di Milano Mazza, e centinaia di carabinieri e di agenti di P.S. in divisa ed in borghese.

Ma quanti sono i fermati? Quanti degli autori di quei reati gravissimi sono stati identificati?

Sono queste le domande che ogni cittadino oggi si pone. Le cronache danno notizia che il capo dell'Ufficio politico della Questura del capoluogo lombardo ha inviato un rapporto al magistrato con il quale ha riferito che persone rimaste ignote si sarebbero rese responsabili di reati lievisimi punibili a querela di parte.

Ma il Procuratore della Repubblica di Milano che farà? La legge gli assegna l'obbligo di iniziare e di esercitare l'azione penale, gli conferisce la facoltà di procedere ad atti di polizia giudiziaria anche direttamente.

Egli ha quindi la possibilità di dare una qualificazione giuridica ai reati che sono stati commessi e che a nostro avviso vanno rubricati come delitti di tentato omicidio per alcuni episodi, di danneggiamento aggravato, di furto, di fabbricazione, di detenzione e di porto abusivo di armi e di manifestazione fascista per altri. Egli ha il dovere di assumere al più presto la direzione delle indagini, ricercando le prove, e compiendo quegli altri atti di polizia giudiziaria, tanto più se essi sono stati omessi, che valgono ad individuare gli autori delle violenze che sono narrate nelle cronache di tutti i giornali.

Come individuare i responsabili non è — invero — un problema di difficile soluzione perché non sfugge a nessuno che vari episodi sono documentati in centinaia di fotografie che in un batter d'occhio possono essere acquisite agli atti processuali. E, d'altra parte, i responsabili sono da ricercare in una ristretta cerchia di persone, non nuove ad imprese del genere e perciò note a tutti, anche alla questura milanese.

Ma dal Procuratore della Repubblica di Milano, città l'opinione pubblica oggi si attende qualcosa di più: attende di conoscere quali ufficiali di polizia giudiziaria presenti ai fatti, che avevano l'obbligo di individuare i colpevoli di reati commessi sotto i loro occhi, non hanno adempiuto a tale dovere e non hanno proceduto al fermo o all'arresto dei responsabili. L'opinione pubblica esige che il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano avvalendosi della norma di cui all'art. 229 del codice di procedura

penale applichi le sanzioni previste nei confronti di quegli ufficiali di polizia giudiziaria, che così agendo hanno violato varie disposizioni di legge.

I fatti accaduti a Milano sono obiettivamente gravi, perché si è tollerato che squalidi manipoli si ponesero alla testa del corteo funebre ostentando saluti romani ed innalzando gagliardini fascisti, ma ancor più gravi diverrebbero se perdurasse l'inerzia degli organi ai quali è affidata la tutela della legalità costituzionale. Tutti i poteri dello Stato, magistratura compresa, hanno il preciso obbligo di garantire i valori sanciti dalla Costituzione repubblicana perseguendo senza esitazioni e rigurgiti di bestialità e di violenza fascista che la Carta Costituzionale ha decisamente condannato.

La dodicesima disposizione transitoria vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista: è compito della magistratura renderlo operante. Ben note disposizioni penali puniscono le persone che organizzano, dirigono o promuovono l'eventuale riorganizzazione, nonché «chiunque esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo e chiunque con parole, gesti, o in qualunque altro modo compie manifestazioni usuali al disciolto partito fascista». Queste disposizioni vanno applicate.

Il legislatore ha mostrato di annettere particolare rilevanza a questi atti, attribuendo innanzitutto al Tribunale la competenza a giudicare i reati descritti, nonostante che per la pena stabilita essi potevano essere affidati alla competenza pretorile, e prevedendo che nei confronti dei responsabili si debba procedere con giudizio direttissimo o con rito sommario, cioè il più rapidamente possibile. Perché mai dunque la questura milanese ha considerato quelle manifestazioni trascurabili ed è rimasta inerte?

La Procura della Repubblica di Milano deve essere di ben diverso avviso.

Fausto Tarsitano

La lettera esplosiva e compromettente dell'ex ministro Stuart Symington

Ecco la prova dell'appoggio americano al regime dei colonnelli fascisti greci

Drammatica denuncia di Statis Panagulis: «Sono due i miei fratelli in mano ai dittatori ellenici: Giorgio, ufficiale dell'esercito, ha disertato per non servire il regime ed ha raggiunto Israele, ma qui è stato catturato dalla polizia per essere riconsegnato ad Atene» - Ad un'ora di mare dal Pireo, riuscì a gettarsi in acqua - «Non abbiamo più saputo nulla di lui. E' stato ucciso dall'elicottero? Lo hanno ripreso e rinchiuso nel carcere dove già è detenuto Alexandros?» - «E' atroce tutto questo»

QUANDO ANNA FA GOAL



Si chiama Anna, ed è la ragazza che sta tirando in porta il calcio decisivo: con la sua rete, infatti, l'Italia batterà la Danimarca per 3 a 1. Siamo nello stadio di Torino, dove dinanzi a 12.000 spettatori le due nazionali femminili si sono affrontate per un campionato europeo femminile. Il tifo è stato intenso, dicono i cronisti: ma non specificano se per il bel gioco o per le giocatrici

Che cosa succede quando un ministro ignora le «filastrocche» di Gianni Rodari

Metti, una sera al Senato

Peccato non avere avuto sotto mano, l'altra sera in Senato, le Filastrocche di Gianni Rodari. Come le avrei lette volentieri al Ministro Guardasigilli, che stava difendendo con tanto accanimento un «punto e virgola» caduto a sproposito nel testo del disegno di legge sui fitti: quando era chiaro che, in quell'articolo di legge, assolutamente ci voleva una «virgola».

C'era una volta un punto e c'era anche una virgola: erano tanto amici, si sposarono e furono felici. Di notte e di giorno andavano intorno sempre a braccetto...

Vede cosa capita, onorevole Ministro, a rifiutare il divorzio anche fra un punto e una virgola? Addirittura il Presidente del Senato si dimette... Queste sono battute scherzose, si intende. Ma non era uno scherzo la battaglia sul punto e virgola? Ora è battuta in Senato. Era la prova del nove, la prova della verità (o dell'insincerità) di tante e solenni affermazioni che da anni i partiti e gli uomini del centrosinistra ci rovinano e gettano continuo. Quante volte abbiamo visto e sentito il presidente Rumor scendere in campo e cominciare a parlare della sana dialettica

parlamentare, del necessario contributo delle opposizioni, e via cinquantando? Bene. Questa era l'occasione buona. Si discusse dei fitti. Tutti i nostri emendamenti di sostanza erano caduti, uno dopo l'altro, come birilli. Nulla da dire, naturalmente. E' vero che il Paese tutto era sceso, alla vigilia, in sciopero per la causa, e che quello dei fitti era il primo nodo da sciogliere, con una legge che rispondesse alle attese legittime dei lavoratori. Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più.

Fin qui, nulla da dire. Ma il discorso cambiava quando si arrivava all'articolo 6. Nell'articolo 6 (e nell'articolo 7) del disegno di legge, approvato dalla Camera c'era un errore. Un «punto e virgola» invece di una «virgola». E il senso della disposizione mutava radicalmente. Era, addirittura, capovolto. Ora è buona norma, quando ci si accorge di un errore, correggerlo. Naturalmente, se si è ancora in tempo: se la legge, cioè, è ancora in navigazione, e già non ha toccato il porto della Gazzetta Ufficiale. Sarebbe caduto il mondo se si fosse corretto l'errore. L'Italia sarebbe stata travolta da un terremoto misterioso come quello provocato dall'Impetrid a contatto con la superficie lunare? No davvero. Il disegno di legge sarebbe ritornato, dopo la correzione, alla Camera: che in un giorno o due avrebbe confermato l'emendamento.

Queste elementari verità ho cercato di difendere in Senato, mentre scendeva la sera del 21 novembre 1968. Fatica inutile. Tutti schierati contro, i senatori del centrosinistra. Non un socialista che dicesse: «Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

«Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

«Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

«Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

«Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

«Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

«Ma, altrettanto vero che le opinioni potevano essere diverse; e che spettava alle urne dire quale opinione pesasse di più».

Clamorose conferme sul ruolo di sostegno (e sui motivi di quest'appoggio) degli Stati Uniti al regime dei colonnelli greci; e drammatiche rivelazioni sul determinante aiuto, di marchio collaborazionista, fornito dal governo di Israele per la cattura e la riconsegna ai fascisti di Atene di Giorgio Panagulis, fratello poco noto (o addirittura al più sconosciuto) di Alexandros, martire della resistenza ellenica, sono state fatte dal terzo dei Panagulis, Statis, sia nel corso dei lavori del convegno internazionale «Mediterraneo '70» appena svoltosi a Palermo, e sia attraverso una intervista concessa in esclusiva al nostro giornale. Cominciamo dal ruolo degli USA. Panagulis ha mostrato dalla tribuna la lettera — di cui diamo in prima pagina copia fotografica — inviata qualche mese fa dal senatore repubblicano americano Stuart Symington, del Missouri, ad un amico evidentemente non solo autorevole ma anche capace di valutare in tutta la sua portata le «impressioni» del suo informatore. Symington non è un uomo qualunque, d'altro canto, ed i suoi pareri contano, eccome: è stato ministro dell'aeronautica tra il '47 e il '50, sotto Truman, negli anni più oscuri della guerra fredda; e, grazie a questo passato, oggi fa parte tra l'altro di alcune commissioni-chiave del Senato USA (aeronautica naturalmente, servizi delle forze armate, relazioni estere, questioni economiche) ed è quindi bene addentro da più di vent'anni ai segreti della strategia politico-militare dell'imperialismo USA.



L'ex ministro democratico Stuart Symington

Bene, ecco come, con impressionante lucidità, il senatore Symington descrive la situazione che si è creata nel Mediterraneo per la VI Flotta per trarne motivo di sostenere che l'appoggio dato ai colonnelli per realizzare il colpo di stato del 21 aprile va oggi non solo mantenuto ma intensificato. Questo dunque il testo integrale della lettera.

«Caro Giorgio, il ringrazio della tua nota del 20 febbraio. Sono appena tornato dalla Grecia dove ho parlato con parecchia gente. Credo che sia nell'interesse di questo paese dare un appoggio accuratamente controllato all'attuale governo greco. Nel passato le cose non andavano bene, e temo che potrebbero subire facilmente un ulteriore deterioramento.

«Come tu sai il grande porto del Mediterraneo occidentale di Mers el Kebir in Algeria si è ora aperto ai sovietici, i quali utilizzano anche Porto Said e Alessandria, nel Mediterraneo orientale.

«Il Libano, d'altra parte, respinge la nostra flotta alla primavera del '67. Durante le due ultime visite della nostra flotta in Turchia sono avvenuti gravi tumulti anti-americani.

Le cose vanno diventando sempre più complicate e dal modo in cui vanno, eccezione fatta della Grecia, sembrerebbe che sono rimasti solo alcuni porti nel Mediterraneo che la nostra flotta possa visitare senza creare turbolenze. Se quindi è necessario far restare la nostra flotta in questo mare interno, penso che ci sia un motivo di più per cercare di mantenere la stabilità in quel paese. Con il mio apprezzamento per la tua lettera e l'augurio di ogni bene. Sinceramente Stuart Symington, 25 febbraio 1969».

Se esistono ancora dei dubbi — ha commentato Statis Panagulis, rivolgendosi all'attenta folla di delegati italiani e stranieri, di osservatori e di giornalisti di mezzo mondo — su come gli Stati Uniti vedono la questione greca, è bene questa lettera, intercettata dalla resistenza greca, dissipa e conferma a cosa davvero serve la presenza della Grecia nella NATO.

Ma se tanto buon sangue corre tra i fascisti di Atene e gli USA, rapporti non meno stretti legano i colonnelli al regime di Golda Meir e di Dayan. E' una pagina inedita e sconvolgente che Panagulis ha così rivelato ai delegati di «Mediterraneo '70».

«Nel novembre del '67 — ha detto —, mio fratello Giorgio, ufficiale dell'esercito greco,

preferiva disertare per non servire il governo fascista. Giorgio riuscì dopo molte peripezie ad arrivare in Israele con lo scopo di raggiungere da lui un paese occidentale in cui trovare rifugio. Mio fratello veniva però catturato dalla polizia sionista la quale lo consegnava alla polizia fascista di Atene. Questa è la verità dei fatti».

Dopo il suo emozionante intervento, Statis Panagulis ha fornito a l'Unità una serie di impressionanti particolari sulla vicenda, sul ruolo collaborazionista del governo di Israele e soprattutto sulle incognite che tuttora gravano sulla sorte del fratello di Alexandros.

«Quando, esattamente, sono cominciati i fatti, e in che modo si sono svolti?

«Mio fratello cominciò la fuga verso i primi di settembre. Attraversò il fiume Evros, riuscendo così a raggiungere la Turchia. In Turchia egli rifiutò il diritto di asilo politico: anche quel governo è amico e servo degli americani, figuriamoci se fa un torto

Ed è atroce (ma non sorprendente) sapere che se il mistero circonda tuttora la sorte di Giorgio Panagulis, una pesante sintonia ad ora non conosciuta responsabilità grava direttamente sul governo israeliano e sulla sua polizia che, per «amicizia» con i colonnelli di Atene, hanno tradito un combattente della resistenza consegnandolo in catene ai suoi persecutori.

Giorgio Frasca Polara

Rimossa l'opposizione dei colleghi

I neo-geometri iscritti all'albo

Critiche dei senatori del PCI e del PSIUP al compromesso di Ferrari Aggradi

Il ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi ha preso un tempo pieno con un inserimento di esercitazioni pratiche nei cantieri». Per l'esame di Stato, il ministro ha parlato di «migliori verifiche della preparazione e della capacità ministeriale dei futuri geometri»; garanti delle «verifiche» dovrebbero essere i rappresentanti dei colleghi, chiamati a partecipare alle commissioni d'esame.

Reperendo la risposta del ministro, il compagno senatore Romano ha dichiarato che, in realtà, è stata la forza delle lotte degli studenti ad imporre che colleghi professionisti e governo cercassero di raggiungere l'accordo. Se il governo si fosse basato su queste lotte, sarebbe stato in grado di imporre senza patteggiamenti il rispetto della legge, e ai colleghi sarebbe stato chiesto di assumersi il gravissimo impegno che il ministro ha comunicato in materia di programmi. Se questo impegno fosse realizzato, esso comporterebbe un impegno culturale degli studenti tecnici, una loro degradazione ulteriore, nel senso opposto a quello indicato dalle forze più vive del mondo della scuola. Se un tentativo di questo genere dovesse andare in porto, ha concluso Romano, non chiameremo gli studenti a battersi ancora per una vera e propria riforma dell'istruzione secondaria.

C. Galante Garrone